

Per quanto riguarda la regione Campania, l'ufficio periferico è impegnato nella lotta al caporalato e nel primo semestre dell'anno in corso ha denunciato sei « caporali », a fronte di otto complessivamente denunciati nel 1997, ed ha effettuato 983 ispezioni, a fronte delle complessive 762 del 1997.

Per quanto riguarda, infine, la regione Basilicata, occorre distinguere la situazione della provincia di Matera da quella della provincia di Potenza. La provincia di Matera è caratterizzata da produzioni agricole stagionali che si susseguono senza soluzione di continuità per circa dieci mesi l'anno. Pertanto l'attività di vigilanza viene espletata con uguale intensità per quasi l'intero anno. Il competente ufficio periferico ha segnalato che in questa provincia il fenomeno del caporalato ha assunto una connotazione del tutto particolare. È stato rilevato come i cosiddetti caporali abbiano dato luogo alla costituzione di società cooperative tra i lavoratori agricoli che, in qualità di soci, vengono in realtà controllati e smistati presso le aziende del luogo. Ciascun bracciante, socio di cooperativa, è in realtà succubo del « caporale » che ha assunto la nuova veste di presidente della cooperativa. In buona sostanza, la costituzione delle società cooperative è finalizzata a dissimulare l'illecita intermediazione tra azienda agricola e lavoratori. Nel corso del secondo trimestre del 1998 sono stati denunciati per caporalato sei presidenti di società cooperative.

Nell'ambito della provincia di Potenza il fenomeno è più contenuto. L'unica produzione stagionale — quella dei pomodori — è concentrata nei mesi di agosto e settembre. Prima che inizi la raccolta, grazie anche all'interessamento del prefetto, viene organizzata una vigilanza capillare che coinvolge tutte le aziende presso le quali si coltiva il prodotto. Il 23 luglio si è programmata l'azione per l'anno in corso e dal 27 luglio è all'opera un nucleo ispettivo costituito da un ispettore del lavoro, un militare dell'arma dei

carabinieri ed un funzionario dell'INPS. In piena campagna opereranno tre nuclei ispettivi.

Per le iniziative specifiche intraprese, delle quali con l'interpellanza si tiene conto, segnalo che l'amministrazione, nel mese di maggio, ha preordinato un piano specifico per la vigilanza in agricoltura nelle regioni meridionali.

È stato concordato con i dirigenti dell'INPS un piano di intervento ispettivo straordinario rivolto ad un campione di aziende considerate a rischio, estrapolato sulla base di dati in possesso degli uffici pubblici (AIMA, IVA, INPS, uffici del lavoro). Questo piano straordinario prevede il coinvolgimento di complessive 280 unità ispettive, le quali parteciperanno alla formazione di gruppi ispettivi composti, oltre che dai funzionari dell'INPS, come ho ricordato, da militari della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01318, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor sottosegretario, mi ritengo soddisfatto della risposta che ci ha fornito.

Il fenomeno del caporalato è sicuramente un fenomeno criminale che interessa molti lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno (circa 200 mila) e soprattutto molte lavoratrici: quasi il 90 per cento del mondo agricolo. Queste, signor sottosegretario, sono vittime di un ambiente economicamente depresso e caratterizzato dalla grave carenza di opportunità di lavoro; in questo quadro essere assoldati dai « caporali » o da certe cooperative, come è stato denunciato poc'anzi, diventa l'unica possibilità di occupazione nonostante l'imposizione di condizioni barbare come le retribuzioni basse (intorno alle 25-30 mila lire giornaliere, la metà dei minimi consentiti dalle tariffe sindacali); i trasferimenti massacranti (anche di 300 chilometri); l'orario (dall'alba al tramonto) e talvolta anche abusi sessuali nei confronti delle braccianti.

Tali condizioni fanno sì che il caporalato si configuri come un insieme di violazioni normative, civili e penali e come truffe agli enti previdenziali dell'ordine di 400 miliardi l'anno, come è stato ricordato poc'anzi, frodi agli istituti comunitari, violazioni della norma n. 626 della sicurezza, ed anche usura e sfruttamento sessuale.

Inoltre, in determinate aree, come ad esempio quella del Casertano, del Salernitano e del Metapontino, si innesca una vera e propria guerra tra poveri, vista la notevole presenza di lavoratori extracomunitari che vengono impiegati per la raccolta del pomodoro. Queste diventano, dal punto di vista dell'ordine pubblico, situazioni davvero esplosive.

Signor sottosegretario, purtroppo in queste realtà ci troviamo di fronte a gente senza scrupoli e dignità che fa della sopraffazione e del ricatto la pietra angolare di un sistema criminale. Il racket della manodopera si trova ad essere alimentato dalla mancanza di lavoro, dalla disperazione di madri di famiglie costrette a sottomettersi ai « caporali » per portare nelle proprie casse familiari qualche forma di reddito.

L'impegno delle istituzioni, poc'anzi ricordato, deve quindi andare nella direzione di un recupero del territorio, nella capacità di creare le condizioni di sviluppo, creando delle opportunità di lavoro che rafforzino la cultura della legalità e della sicurezza. Questi obiettivi sono indispensabili per demolire questa rete così fitta, questo muro di gomma che tali criminali hanno costruito nel corso di questi anni.

Bisogna anche ricordare che la legge n. 83 del 1970 purtroppo prevede, caro sottosegretario, delle pene irrisorie rispetto alla gravità dei reati commessi (massimo 6 mesi di reclusione e 15 milioni di ammenda). Per questo è necessario dar vita, come è stato fatto e ricordato, ad una nuova politica della concertazione tra il Ministero del lavoro, le regioni, gli ispettorati del lavoro, le forze dell'ordine, i sindacati e le associazioni di categoria del settore al fine di

costruire e dare maggiore garanzie ai lavoratori, i quali non vengano più ricattati sulla base del bisogno. Dobbiamo iniziare subito, come del resto ha cominciato a fare il Governo, dalla imminente « campagna del pomodoro » di questi giorni.

(Estradizione di Bettino Craxi dalla Tunisia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Novelli n. 2-01298 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Novelli ha facoltà di illustrarla.

DIEGO NOVELLI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda l'estradizione dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi, il Governo ha dato corso immediatamente alle richieste di estradizione. Siamo alla terza richiesta; la prima è avvenuta il 4 settembre 1995; la seconda il 26 febbraio 1996 e la terza il 22 gennaio 1998.

Le richieste sono fatte in base alla convenzione di cooperazione giudiziaria che è stata firmata a Roma il 15 novembre del 1967. Secondo la valutazione del Governo italiano, tale convenzione prevede la possibilità di estradizione dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi in base ai reati per i quali è stato condannato.

Il Ministero degli esteri non si è limitato a trasmettere le richieste di estradizione, ma ha anche fatto costantemente presente l'esigenza che le autorità tunisine diano corso a tali richieste. La nostra ambasciata a Tunisi ha avuto più occasioni per compiere questi passi e dei passi sono stati compiuti dalle nostre autorità,

compreso chi vi parla, ogni volta che hanno tenuto contatti, relazioni ed iniziative con le autorità tunisine.

Dati i buoni rapporti che ci sono stati tra l'Italia e la Tunisia, che noi vogliamo riallacciare e che tendiamo a ricostruire anche in questa non facile fase delle nostre relazioni in riferimento a problemi che discuteremo tra poco, si sono tenuti dei contatti, in particolare, con il Ministero della giustizia, ma anche con il ministro degli esteri e con il Capo dello Stato tunisino. Come è noto, questi passi non hanno sino ad ora ottenuto alcun esito. Vi è stata una disponibilità da parte della autorità tunisine, lo scorso anno, alla rogatoria che era stata richiesta dalla Commissione stragi, che poi non ha avuto luogo a causa di un asserito impedimento di salute da parte dell'ex Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ma non vi è stato esito positivo per quanto riguarda la richiesta di estradizione.

Tramite la nostra ambasciata, in diverse occasioni, le autorità tunisine, in particolare il Ministero della giustizia, hanno fatto giungere alcune valutazioni nelle quali si è fatto presente che le varie procedure giudiziarie avviate da parte italiana sono state oggetto di apertura di fascicoli presso gli organi competenti e che il loro esame è in corso, ma che esso, data la complessità ed il carteggio voluminoso di alcune richieste, non è esauribile in tempi brevi soprattutto nel campo estradizionale.

Lo stesso ministro della giustizia ha, inoltre, rilevato che l'assenza o la diversa definizione nel corpo delle leggi tunisine di alcuni ricorrenti reati ascritti a Bettino Craxi, come la turbativa di asta o la violazione della legge sul finanziamento dei partiti, rendono poco agevole l'esame della compatibilità di tali reati con la legislazione tunisina.

Da parte italiana, anche in un recente incontro con il ministro della giustizia tunisino, si è fatto rilevare, specie a seguito della conferma da parte della Corte di cassazione della condanna di Bettino Craxi a cinque anni e sei mesi di detenzione, diventata così irrevocabile, che

la sentenza, « pur rientrando nel contesto più ampio dell'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti, prevede espressamente nella motivazione il concorso in corruzione aggravata », reato pienamente rientrante nella fattispecie dell'accordo di cooperazione giudiziaria tra l'Italia e la Tunisia cui ho fatto precedentemente riferimento.

Il ministro, nel reiterare la complessità della questione, ha assicurato che avrebbe studiato con attenzione il dossier Craxi al fine di fornire una risposta in via ufficiale alle autorità italiane. Tale risposta — l'incontro è stato recente — non è ancora pervenuta e l'azione del Governo italiano, al di là delle considerazioni, sulle quali ho in parte riferito, pervenute in varie forme da parte delle autorità tunisine, rimane tuttora impegnata ad ottenere una risposta positiva sia alle eventuali richieste di rogatoria sia alla domanda di estradizione. Infatti, questa viene reputata coerente con la convenzione firmata a Roma, cui ho fatto riferimento, e anche doverosa in quanto risponde ad esigenze proposte dalla nostra magistratura che rientrano nel quadro di relazioni che — lo ripeto — sono state sancite dalla convenzione cui facciamo riferimento, nonché nell'ambito delle buone relazioni che vogliamo mantenere, sviluppare o riprendere, quando necessario, tra l'Italia e la Tunisia.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01298.

DIEGO NOVELLI. Ringrazio il sottosegretario Serri. Mi ero domandato, prima di ascoltare la sua risposta, se fosse venuto qui come esperto in cooperazione nei confronti dei paesi e delle persone in difficoltà: non dico sottosviluppate perché Craxi non può certamente essere considerato tale.

Devo invece dire che, a differenza di altre risposte fornite dal ministro Flick in forma scritta, quella del sottosegretario Serri non è un'esauriente risposta burocratica. Ho presentato con altri colleghi questa interpellanza — lo dico pubblica-

mente — non per una vocazione giustizialista, che non rientra nella mia cultura e nel mio modo di pensare, ma per avere un chiarimento dal Governo dopo alcune dichiarazioni che erano apparse in un'intervista pubblicata 15 giorni fa da uno dei quotidiani nazionali a un personaggio politico non di secondo piano, che fa parte del Senato (mi riferisco al senatore Di Pietro, per essere chiari), il quale aveva lasciato intendere tra le righe, con il linguaggio che ormai siamo abituati ad ascoltare, che il nostro Governo non aveva fatto molto per ottenere questo provvedimento.

In una fase politica come quella che stiamo vivendo, molto travagliata, con un rapporto sempre più difficile tra l'opinione pubblica e la cosiddetta politica, il palazzo, tra il paese reale e il paese legale, cose come questa non possono non nuocere e dare la sensazione di un «pappa e ciccìa», per cui non solo quel voltar pagina tante volte auspicato non è avvenuto ma addirittura si è assistito anche a certi fatti abbastanza clamorosi avvenuti in questa città, alla ricomparsa di certi fantasmi, a certi congressi organizzati con l'apparizione sul palcoscenico di personaggi che pensavamo avessero ormai chiuso definitivamente con la politica.

Tutto questo non può che suscitare non solo perplessità e amarezza ma anche qualcosa di più. Ecco perché ho voluto presentare quest'interpellanza. Il fatto assume una rilevanza non secondaria. Lei ha la possibilità di parlare in tempi più stretti e in circostanze più pressanti con chi governa questo paese: certi fatti, certi episodi sconcertano, come quello per cui la televisione di Stato dedica un'intera serata ad intervistare un latitante, che non viene presentato come tale ma come Silvio Pellico nel primo Risorgimento, costretto all'esilio.

Che cosa può trasmettere tutto ciò ad un giovane di 15 o 20 anni? Quale immagine si può dare di un paese? Si tratta di un normale grassatore, perché tale va definito un signore che ha intascato miliardi: basterebbe citare la sentenza relativa al Banco ambrosiano.

Tale sentenza dice che, attraverso il famoso conto «protezione», durante una passeggiata con l'architetto Larini, il giovane Martelli riceve, su indicazione di Larini e su richiesta di Craxi, il numero del conto «protezione» e che il giorno successivo sempre il giovane Martelli si reca all'hotel Excelsior e consegna tale numero al venerabile Licio Gelli, il quale a sua volta lo trasmette al presidente di quella banca che qualche mese dopo si farà «suicidare» sotto un ponte del Tamigi. Tutta l'operazione consentì il trasferimento di sette miliardi di lire dal Banco ambrosiano alle casse di Bettino Craxi e dei suoi amici.

Tutto ciò è scritto in una sentenza. Si può parlare di persecuzione politica? Si può parlare di esilio? Si tratta di un cittadino italiano che si è sottratto alla giustizia!

Anche gli interventi continui che questo cittadino italiano latitante fa dal seggio che ha eletto ad Hammamet indicano come continui ad incidere sulla vita politica del nostro paese. Addirittura, come ho già ricordato, i suoi amici hanno organizzato una specie di raduno dei «tagliaborse» nazionali i quali si sono incontrati in un albergo di Roma e al grido di «Bettino, Bettino, ritorna!», hanno parlato non solo di un'amnistia — a cui accennerò subito dopo — ma anche della necessità di approvare una legge straordinaria, di una revisione del processo, così come si chiede per altri casi giudiziari, come quello di Adriano Sofri. Si è parlato di una revisione di tutti i processi per poter far tornare in patria l'esiliato politico.

Sottosegretario Serri, l'opinione pubblica deve essere certa che non vi sono incertezze, ammiccamenti o ambiguità. Lo dice uno che non è un giacobino da strapazzo ma che proprio stamattina, insieme al collega Nando Dalla Chiesa, ha presentato una proposta di legge di amnistia per i reati collegati a Tangentopoli. Affermare di non volere l'amnistia, mentre essa è in atto, è una grande ipocrisia italiana; infatti decine di processi stanno cadendo in prescrizione poiché la giustizia

in Italia non è in grado di funzionare. Allora è molto meglio avere il coraggio di fare un'amnistia (questo avrei voluto dire al ministro Flick quando l'ho chiamato in causa in occasione del dibattito sulla fiducia tenutosi la scorsa settimana), se non vogliamo nascondere la testa sotto la sabbia. Certo, un'amnistia pone delle condizioni, le quali non possono essere inferiori a tre: in primo luogo, l'interdizione dai pubblici uffici di questi grassatori; in secondo luogo, la restituzione di una parte del malpreso (non capisco perché si dica «maltolto», in realtà sarebbe più corretto dire «malpreso»); infine, in caso di scoperta di reati non denunciati successivamente all'emanazione del provvedimento di amnistia, l'aggravamento della pena.

Sentiamo parlare di depenalizzazione del reato di finanziamento pubblico dei partiti ma vogliamo dire, una volta per tutte, visto che ci dichiariamo tutti a favore della trasparenza, che esso non può più essere considerato un reato, purché risulti nei bilanci di chi dona e di chi riceve? Se poi — certo! — nel bilancio si nascondono queste cifre per altre ragioni, non solo questo reato non deve essere depenalizzato, ma deve anzi essere appesantito! Invece, noi sentiamo parlare di provvedimenti di depenalizzazione di questo reato; mentre non deve più essere considerato un reato il finanziamento dei partiti, purché avvenga alla luce del sole e purché compaia nei rispettivi bilanci degli interessati.

Vorrei ora richiamare l'attenzione del Governo, proprio partendo da queste brevi considerazioni che ho svolto su tale vicenda e non riferendomi soltanto ad essa, sul fatto che si ha l'impressione — nella risposta del sottosegretario Serri non ho ravvisato questo atteggiamento, ma è abbastanza diffuso e generalizzato negli atti — che, pur vivendo nel Palazzo (ma, grazie a Dio, avendo ancora un certo tipo di rapporto con la realtà!), nella politica italiana in generale — e quindi riguarda tutti, indipendentemente dal ruolo, dal seggio che si occupa e dallo schieramento a cui ognuno di noi appartiene — si siano o guastati o addirittura rotti i cosiddetti

relais che consentono un collegamento tra la politica ufficiale e la realtà del paese!

Signori miei, ci poniamo il problema che a Milano — sia pure in elezioni suppletive per un collegio di questa Camera — sia andato a votare il 38 per cento dei cittadini aventi diritto? Ce lo poniamo questo problema, se non siamo totalmente degli irresponsabili e se non siamo — come dicono in Toscana — dei grulli? Ribadisco che a Milano è andato a votare il 38 per cento degli aventi diritto!

Negli ultimi quattro anni si è registrato un tale calo dell'indice di partecipazione alle elezioni che avrebbe dovuto far riflettere qualsiasi forza politica responsabile e qualsiasi cittadino responsabile o persona dotata di una intelligenza media che abbia la passione della politica, l'interesse per la politica intesa non come attività personale, ma come ricerca, curiosità, tensione, passione, solidarietà e cultura (questa dovrebbe essere la politica!). Ebbene, noi viviamo tranquillamente come se nulla fosse accaduto, come se in un collegio di una delle principali città italiane — dove si riscontrano un tasso di cultura certo superiore alla media nazionale, un tasso del reddito sicuramente superiore al reddito nazionale e dove si svolge una vita civile e culturale sicuramente superiore a quella nazionale — non si registri una caduta verticale di questo tipo! Allora, credo che tutto ciò faccia parte (scusatemi, non vi è alcun tentativo di strumentalizzazione o di voler mettere assieme cose che apparentemente non stanno assieme, ma che invece sono strettamente collegate) di quel processo in atto prima di impoverimento e, successivamente, di degrado della vita politica italiana.

La domanda che vorrei porre è la seguente: come si pensa di ovviare a questi problemi? Credo che le difficoltà che molto spesso incontra il Governo nell'affrontare questioni magari secolari oppure dei problemi che non dipendono soltanto dalla volontà di questo esecutivo, che ha solo due anni di vita (lo dico non per scaricare sul passato determinate responsabilità; anche se due anni di vita

sono due anni e non due mesi), potevano e dovevamo essere affrontati con maggiore speditezza, con maggiore coraggio e non pensando di rinviare e di esaurire il tutto nella grande conquista dell'euro. Mi domando allora se abbiamo coscienza di queste cose.

Credo, inoltre, che molte delle difficoltà che voi, che operate direttamente a livello di responsabilità governativa, incontrate, ve le trovate di fronte perché emergono questa disaffezione, questa disillusione e questa amarezza che può essere anche sollecitata da certi atteggiamenti nei confronti di problemi come quelli che mi sono permesso di sollevare. Mi riferisco alla trasmissione di quindici giorni fa, con quell'incredibile intervista di un'ora e poi la sera dopo per rimediare — come dicono in Veneto, *el tacon più gros del buso* — vi è stata una replica per rispondere, che poi in realtà non è stata una replica. Tra l'altro è grottesco anche dal punto di vista giornalistico rispondere il giovedì ad una intervista del mercoledì; la risposta è efficace se avviene in contemporanea, perché il giorno dopo, chi ha avuto ha avuto ...! Ebbene vi è stata poi una serata dedicata alla trattazione di tutt'altra questione, relativa all'inchiesta su Tangentopoli.

Queste sono mazzate alla credibilità del paese, come sarebbe una terribile mazzata se passasse nell'opinione pubblica la convinzione che questo Governo non ha fatto niente e non intende far niente per considerare il cittadino Bettino Craxi, latitante in quel di Hammamet, un cittadino come tutti gli altri.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,50.

(Incidenti nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa e misure contro l'immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Comino n. 2-01319 e Marino

2-01321 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01319, di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. L'interpellanza di cui sono cofirmatario riguarda l'immigrazione illegale clandestina ed il suo conseguente sfruttamento anche da parte della criminalità organizzata.

In Italia, soprattutto nelle regioni della Padania, vengono giornalmente riportati nelle cronache atti criminosi quali omicidi, stupri, ferimenti e violenze anche su anziani e bambini, rendendo evidente il sostanziale fallimento della nuova legge sul controllo e l'espulsione dei clandestini.

Dall'informazione di extracomunitari verso amici e parenti su come arrivare in incognito e rimanere in Italia fatta da cellulari clonati, si è passati all'informazione di Stato di massa, fatta da televisione, stampa e cinema con diffusione mondiale.

Noi crediamo che non sia possibile risolvere il problema dei flussi immigratori in Italia, che ormai si è cronicizzato, consentendo la permanenza dell'immigrato illegale, soprattutto fuorilegge, *sine die*.

PAOLO COLOMBO. Bravo!

FABIO CALZAVARA. Vi è poi il dato — reso evidente da parecchie prove e numerosi episodi — che molti cittadini stranieri illegali presenti sul territorio dello Stato italiano sono soggetti malavitosi, che il paese di origine preferisce non riconoscere e rimpatriare.

Alcune di queste nazioni adducono carenze di investimenti stranieri; nel caso del nostro paese, di investimenti italiani. Dobbiamo però ricordare che numerose aziende italiane, soprattutto del nord, della Padania, hanno investito ingenti capitali in molti dei paesi di origine dei flussi migratori illegali. A questo proposito vorrei richiamare uno di questi paesi che

meno dovrebbe ostacolare il procedimento della giustizia italiana e più dovrebbe collaborare ai rimpatri. Mi riferisco proprio alla Tunisia, di cui si è parlato poc'anzi, paese che è stato agevolato durante il periodo di Governo di un ex Presidente con ingenti investimenti, in cui era interessato il pluricondannato esule di Hammamet. Questo può essere significativo per quanto riguarda le risposte che chiediamo. Naturalmente, siamo convinti che l'Italia, come al solito, abbasserà i pantaloni, ed anche qualcos'altro. Ne abbiamo avute ampie dimostrazioni e quindi siamo un po' pessimisti.

Chiediamo allora quali azioni diplomatiche il Governo abbia intrapreso finora nei confronti degli Stati maggiormente coinvolti in quei flussi illegali e quali siano i problemi che non permettono alle autorità italiane di rimpatriare con immediatezza quei cittadini stranieri illegali di cui si conosce con certezza il paese di origine; in qualche caso, purtroppo, ad essere illegale è anche un condannato che non si riesce ad espellere. Chiediamo, allora, quante siano in totale le espulsioni effettuate nel corso del 1997 e quanto siano costate allo Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01321.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, credo che tutti gli onorevoli deputati, ed in particolare quelli che sono ora presenti in aula, sappiano che il fenomeno migratorio è una delle grandi questioni dell'epoca moderna ed è un problema che riguarda soprattutto le aree di confine,

come quella in cui siamo collocati noi, tra un'Europa che ha nella sua storia, nella sua tradizione, lo sviluppo economico, sociale e civile ed un'altra area che è solo agli inizi di un auspicabile sviluppo.

Da questo punto di vista, credo davvero che né il Governo né il Parlamento possano mostrare quella sottovalutazione dei problemi che teme l'interpellante, onorevole Marino. Il problema è infatti spesso drammatico, perché è frutto di miseria e disperazione o di ricerca di lavoro; è drammatico perché su di esso si innestano anche organizzazioni criminali che speculano e lucrano, appunto, sulla miseria, la disperazione, la ricerca di un lavoro.

È in questo contesto che accadono anche tragedie come quella dei cinque tunisini che sono morti a Genova, ed io credo che noi tutti vogliamo rinnovare il senso del nostro dolore al popolo ed al governo tunisino. Per evitare questi fatti, però, c'è solo una strada e, come ha detto il Presidente del Consiglio Prodi, anch'io non credo che sia quella delle cannoniere. Il problema, infatti, è anche di ordine pubblico, ma non si limita solo a questo. La via fondamentale è quella della collaborazione tra paesi diversi, autorità diverse, per un governo rigoroso e responsabile dei fenomeni migratori, nel rispetto della vita umana e dei diritti della persona. Per questo l'accordo tra gli Stati, soprattutto nelle aree più calde del fenomeno migratorio, è l'aspetto che noi riteniamo decisivo. Al momento abbiamo già concluso accordi di riammissione con sedici Stati: alcuni di questi, come quello con l'Albania, funzionano ed hanno determinato un mutamento significativo della situazione, anche rispetto a pochi mesi fa. In altri casi gli accordi mancano e si sta cercando di concluderli. Di recente il ministro degli esteri Dini ha firmato l'accordo con il Marocco, che presenta ancora qualche difficoltà di attuazione, ma speriamo che si tratti soltanto di difficoltà tecnico-operative e che possano essere superate. Dobbiamo tener conto — e credo che non ci sia bisogno del mio richiamo — del fatto che si tratta di un fenomeno in gran parte nuovo, che usa

anche mezzi e tecnologie — vi faceva riferimento anche l'onorevole Calzavara — che non è facile fronteggiare, soprattutto per paesi che non abbiano attrezzature ed esperienza sufficienti. Per quanto riguarda il Marocco, ripeto, ci auguriamo che si tratti di difficoltà tecniche e che l'accordo concluso possa essere rapidamente attuato.

Stiamo cercando di arrivare ad un accordo generale, compresa la riammissione dei clandestini, con la Tunisia: purtroppo, con questo paese, come sapete, si è aperta una fase di tensione e di polemiche, per superare la quale stiamo lavorando. Perché si è aperta questa fase con la Tunisia? Forse perché per questo paese il fenomeno è particolarmente rilevante: la Tunisia, oltre che produrre emigrazione essa stessa, è anche un paese di passaggio per molti altri maghrebini ma anche per molti cittadini di altri paesi africani; quindi, anche per le autorità tunisine, il problema della riammissione è più complesso, perché sapete che la nostra richiesta è che il paese da cui partono i clandestini li riprenda, anche se si tratta di cittadini di altri paesi, che nella fattispecie usano la Tunisia come punto di passaggio.

Eravamo arrivati ad una prima intesa che riguardava il fatto che la Tunisia poteva farsi carico di tutti gli altri esclusi i maghrebini, per i quali, in qualche modo anche giustamente, chiedeva che si stipulassero accordi specifici, che poi in parte si sono fatti con il Marocco. La tensione, la discussione, le polemiche che sono in atto con la Tunisia speriamo dipendano solo dalla complessità e dalla particolare acutezza che ha il fenomeno in Tunisia più che in altri paesi. Operiamo perché questa fase venga superata positivamente, con un accordo generale e una nuova commissione mista tra i due paesi che pervenga ad accordi su vari piani (la cooperazione, la pesca eccetera) e che contenga anche l'accordo di riammissione dei clandestini.

Per questo il Governo ha deciso di fornire aiuti ed assistenza tecnica per controllare il fenomeno dei clandestini

alla partenza, quindi non solo all'arrivo e attraverso lo strumento dell'espulsione successiva, ma anche tentando di impedirne la partenza. Speriamo di arrivare presto a questi accordi e per questo sollecitiamo ancora, come abbiamo fatto in questi giorni ed in queste settimane, la cooperazione e la collaborazione della parte tunisina. Non si tratta di un atteggiamento critico nei confronti della Tunisia ma di una sollecitazione che facciamo per affrontare insieme il problema e cooperare, al fine di governare democraticamente ma in modo rigoroso questo fenomeno che, ripeto, è in gran parte nuovo, recente.

Per le altre questioni che riguardano in particolare i clandestini in Italia, a parte i ruoli diversi di Governo e opposizione, mi pare di poter dire con una certa sicurezza che il Governo non ha sottovalutato il problema; anzi, sento di poter affermare con una qualche ragione (penso che anche i colleghi condividano) che i tentativi di fuga e i relativi disordini che si sono verificati in questi giorni sono dovuti anche al fatto che nei clandestini vi è ormai la consapevolezza che, arrivando sul nostro territorio, quasi sempre vengono presi e che la decisione del rimpatrio è determinata, ferma...

GUSTAVO SELVA. Quanti sono quelli che sono stati presi?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia non interrompa!

GUSTAVO SELVA. Sarebbe interessante avere un dato numerico...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non interrompa, rispetti il regolamento!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il ministro dell'interno ha fornito un dato numerico sui primi sei mesi, che mi pare sia di circa 5 mila immigrati, ma lei sa benissimo, onorevole Selva, che il fenomeno si manifesta a periodi, per cui bisogna avere l'occhio attento: vi è il periodo in cui il mare è più

praticabile, per cui le navi aumentano, ma non è sempre così nel corso dell'anno. Credo però che sia visibile il fatto che praticamente ormai è difficilissimo sbarcare sul nostro territorio senza essere intercettati dalle nostre forze dell'ordine. Non solo, ma la nuova legge, come voi sapete, ha stabilito che si possa anche trattenere i clandestini nei campi di raccolta per un mese (venti giorni più dieci), non consentendo quello che avveniva prima, cioè che si fermavano, si dava loro il foglio di via e però poi costoro scomparivano. Adesso tutto avviene in un altro modo ed è per questo che si verificano tentativi di fuga, perché questi clandestini sanno che, una volta messi in quei centri, è più facile procedere all'espulsione, in quanto questa è la determinazione del Governo.

Perché l'espulsione è ancora difficile? E perché l'espulsione è ancora legata alla questione degli accordi? Per due ragioni. La prima è che bisogna procedere al riconoscimento. Il riconoscimento può avvenire con molti metodi. Per esempio, nel caso di persone provenienti dal Marocco lo si fa attraverso il colloquio, al quale collaborano le autorità marocchine. Le autorità di quello stesso paese dicono che con il colloquio, per chi lo sa fare, è relativamente facile stabilire se il clandestino è o no un cittadino del Marocco. La Tunisia applica un altro metodo. Avendo, per sue ragioni, le impronte digitali, chiede che noi inviamo le impronte digitali, per poi verificarle e dire se si tratta di cittadini tunisini. Questo è avvenuto per più di 400 persone, le cui impronte sono già state inviate. Non abbiamo ancora ricevuto risposte e non sappiamo se dipenda dalla rapidità e dall'efficacia del sistema informatico oppure da altre ragioni, che stiamo cercando di verificare.

L'espulsione quindi richiede che in primo luogo si stabilisca l'identità. In secondo luogo, occorre l'accordo del paese di provenienza, perché senza tale accordo non si può — e io dico non si deve — usare la forza. Bisogna trattare, anche con la durezza necessaria, con quel paese, ma occorre il suo consenso perché si riprenda

i suoi cittadini, altrimenti bisognerebbe farlo con la forza, attraverso una nave o un aereo, accompagnato, mi chiedo, da forze militari.

La difficoltà sta qui. Per questo il Governo sta lavorando, con la intensità che voi vedete e anche con i provvedimenti presi, che del resto sottopone al parere del Parlamento, come quello assunto recentemente, per far sì che ci sia un doppio impegno: quello degli accordi con i paesi d'origine e quello degli accordi di riammissione, in un contesto nel quale si possa pensare non solo alla parte negativa del fenomeno migratorio, ma anche ad un governo positivo di questo fenomeno, proiettato nel tempo, attraverso le quote, la regolarità ed altre misure.

Il Governo è anche consapevole delle difficoltà che si determinano in alcune zone del paese. Per esempio, per quanto riguarda Lampedusa, si è provveduto a far sì che attraverso trasporti rapidi coloro che vengono presi siano poi portati altrove, perché ovviamente l'isola è un punto particolarmente sensibile, in quanto è piccola e vive di turismo.

Come uomo di Governo, devo sottolineare — lo dico senza troppo compiacermene, perché mi dispiace, come cittadino e come uomo di Governo, che avvengano disordini, che questi comportino anche qualche ferito, come è avvenuto — che le nostre forze dell'ordine hanno dimostrato efficacia ed efficienza. I 92 fuggiti dal centro di Caltanissetta sono stati ripresi nel giro di pochissimo tempo.

Stiamo quindi cercando di praticare una politica seria, rigorosa, ripeto, sia con la vigilanza severa, sia con la ricerca degli accordi con i paesi di origine.

All'onorevole Calzavara risponderò anche sul problema del costo delle espulsioni. L'anno scorso è ammontato a 3 miliardi e mezzo: il Governo ha impiegato tutto lo stanziamento previsto. Quest'anno sarà in aumento. Da questo punto di vista, senza dubbio, cercare di fermare i clandestini alla partenza non soltanto è utile e funzionale, ma a lungo termine costituisce un risparmio.

Per quanto riguarda i rapporti con i partner europei, siamo consapevoli del nostro dovere particolare di garantire la sicurezza della frontiera del Mediterraneo. Ed in realtà vi facciamo fronte con una certa efficacia, visto che lo stesso responsabile tedesco dell'area Schengen (che di recente ha visitato la Puglia e la Calabria) ha dato un giudizio positivo sull'efficacia dell'azione italiana. Naturalmente contiamo sulla collaborazione dei nostri partner europei, perché la collocazione specifica dell'Italia, oltre ad assegnare al paese una particolare responsabilità per la sicurezza della frontiera mediterranea, ci impone di assolvere ad un ruolo comunitario: quindi si deve beneficiare di un contributo non solo politico e tecnico, ma anche in termini di risorse. Infatti un adempimento di questa natura comporta oneri.

Siamo in una fase particolarmente delicata, forse di passaggio. L'estate presenta sempre questi caratteri. Se dopo l'Albania e dopo il Marocco riusciamo a procedere su questa strada anche con la Tunisia, penso che l'Italia potrà assolvere ad una funzione positiva per se stessa e per l'Europa. Occorre insistere in direzione degli accordi, con rigorosa fermezza ma anche con l'ambizione di governare in maniera positiva questo fenomeno del tempo moderno. Non si tratta solo di creare muri: occorre anche cercare di tenere aperta — pur con la fermezza e con il rigore necessari — la strada per un Governo democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01319, di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il sottosegretario Serri ha dato una risposta corretta — come è solito fare —, ma solo in termini generali. Non sono state fornite, invece, le precisazioni richieste. Pertanto devo dichiararmi non soddisfatto.

Sul problema dell'immigrazione non concordo con il punto di vista del Governo: in realtà non è una questione

recente. Un problema antico, che si ripropone ciclicamente in occasione dei fallimenti dei Governi dei vari Stati e quasi sempre si conclude con disastri sociali o addirittura con guerre o con la dissoluzione degli Stati stessi. Questo dovrebbe farci riflettere: occorre cercare nel corso del tempo la soluzione dei problemi, senza vivere alla giornata.

Non sono d'accordo neanche sul riferimento all'Albania. Se dovessimo procedere secondo i metodi che sono stati applicati con quel paese, agli stessi costi, certo il problema non sarebbe risolto. Saremmo « fregati » nel giro di pochi mesi.

Ci si dice che la Tunisia richiede le impronte digitali prima di esaminare il raccoglimento dei cittadini emigrati. Mi sa di presa in giro, perché non credo che la Tunisia disponga di un archivio con le impronte digitali di tutti i suoi cittadini. Se invece ci si riferisce ai soli pluricondannati, si ricade nel problema che ho citato in premessa: e l'ipotesi ci mette decisamente in apprensione.

Non mi sembra che il Governo sia preoccupato a sufficienza, o addirittura allarmato. In realtà la preoccupazione si ferma alla situazione di questi giorni, che è diventata incontrollabile ed è stata abbondantemente sottolineata dai cittadini con le loro proteste e dagli episodi di violenza in cui purtroppo queste sono sfociate e dagli stessi *mass media*.

Il Governo, inoltre, non ha risposto sulle questioni tecniche — problema da me sollevato anche in Commissione esteri insieme a molti deputati di vari gruppi — sulla mancata esecuzione delle espulsioni decretate, addirittura anche di clandestini nei confronti dei quali era stata emessa condanna sulla base della legge italiana nonché di immigrati illegalmente dei quali si conosceva esattamente identità e provenienza. Si tratta di casi numerosissimi, anche secondo le forze dell'ordine addette alla esecuzione vera e propria delle espulsioni.

Sfidiamo il Governo a risponderci in questi termini. Insisteremo su queste domande fino alla noia perché dobbiamo conoscere questi dati; i cittadini esigono di

sapere quanti di questi casi si sono verificati. Bisogna, infatti, disporre di un parametro per poter giudicare il vostro operato e per capire se la spesa che dobbiamo affrontare sia congrua.

Condividiamo l'intento di proseguire nell'aiuto ai paesi che effettivamente ne hanno bisogno. Tale aiuto però si deve basare su una chiara, onesta programmazione a lungo termine, su una solidarietà non pelosa, su un'attività *in loco* perché ogni persona deve poter restare nel proprio paese, integrata nelle sue tradizioni. È necessario, inoltre, avere certezza del diritto: i cittadini esigono una tale certezza così come esigono la protezione del lavoro. Il Governo locale deve dare ai locali innanzitutto una tale protezione che deve estendersi all'ambiente, alla famiglia, al futuro, e tutto questo viene visibilmente a mancare giorno per giorno. Si tratta di aspirazioni non dei soli cittadini italiani ma ancor più degli immigrati onesti o che, quanto meno, danno prova di volersi integrare nella nostra società per una vita democratica e pacifica, allo scopo ultimo dell'integrazione di tutti i popoli nell'Europa e nel mondo.

Purtroppo, l'incapacità di impedire o controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina illegale, il non riuscire a stroncare le attività criminali connesse allo sfruttamento dei clandestini stessi, dà adito al sospetto che questa situazione di fatto sia dovuta alle numerose connessioni politiche e mafiose, rivolte a sporchi interessi e che continuano a suggerire soluzioni buoniste, perdoniste, ingarbugliate, dispersive e costose quali quelle previste nel documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione degli stranieri nel territorio dello Stato, che è stato approvato non due anni fa, ma solo un paio di ore fa dalla I Commissione affari costituzionali. Tale documento contiene provvedimenti a favore degli immigrati, compresi gli illegali, addirittura in deroga alle leggi costituzionali ed alla legislazione vigente nello Stato italiano. È veramente inaccettabile!

Tra le varie previsioni di aiuti, alcune condivisibili e doverose, troviamo un no-

tevole ampliamento di spesa per le politiche sociali rivolte a tutti gli immigrati che riguardano: alloggi sociali e centri di accoglienza; alloggi per minori e madri sole; luoghi di incontro per gli immigrati; l'insegnamento della lingua italiana; il doposcuola; attività sportive; l'affidamento di quartiere; la consulenza su normative e lavoro domestico; la consulenza legale per le vittime di molestie sessuali; la formazione sul diritto di famiglia e degli immigrati; i mediatori culturali dei consulenti, ed è una cosa che non abbiamo neanche noi; l'insegnamento e la formazione sul funzionamento delle istituzioni e sulla cultura italiana; l'assistenza ai malati lungodegenti; l'assistenza dei detenuti; il gratuito patrocinio in questi casi; le misure di protezione per le donne vittime della tratta delle schiave; il coordinamento per la semplificazione delle procedure di riproduzione dei documenti; linee guida sulle politiche di integrazione a livello locale e via dicendo.

Se neppure a noi cittadini italiani questo Stato, questo Governo riesce a garantire pienamente tali diritti, con quale logica si possono promettere e stanziare dei finanziamenti così ingenti e di questa portata per i clandestini illegali e per gli immigrati provenienti da paesi bisognosi che però debbono ancora dare prova di meritarsi questi aiuti e questa fiducia?

Avviandomi alla conclusione, mi auguro che si preveda una maggiore severità in ordine alle misure atte a respingere gli illegali clandestini, e che non si allarghino su tutti i fronti il loro accoglimento e la loro protezione, sulla base del documento approvato in seno alla I Commissione affari costituzionali: cosa che è di una gravità inaudita se si tiene conto di entrambi i parametri, quello dell'aiuto e quello delle necessità e dei bisogni attuali. Un certo discorso potrebbe anche essere accettabile e discutibile, ma se l'Italia fosse uno Stato funzionante e con apparati funzionanti. Sappiamo però benissimo in quale situazione si trovi la giustizia italiana!

PRESIDENTE. Onorevole Calzava, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, avrei altre cose da dire, ma cercherò di sintetizzarle.

PRESIDENTE. Purtroppo abbiamo dei limiti per i deputati e non per il Governo, ed oggi ci siamo accorti quale errore sia questa lacuna del regolamento.

FABIO CALZAVARA. Mi auguro che questi tempi siano ristretti, perché potrebbero essere più produttivi anche per i nostri lavori. I tempi a disposizione del Governo dovrebbero essere equiparati a quelli previsti per i deputati.

PRESIDENTE. Il Governo non ha attualmente limiti di tempo.

SAURO TURRONI. Il Governo non ha limiti in assoluto!

FABIO CALZAVARA. Il che mi pare una cosa opinabile e discutibile.

Riprendendo il discorso sull'incapacità dello Stato italiano di controllare non solo i confini ma anche il territorio, debbo dire che vi sono moltissimi spazi, province ed anche regioni che non sono controllate dallo Stato.

Considerando anche le pietose condizioni in cui si trovano le istituzioni italiane, ma anche alla luce di questi fatti e di tutti questi paragoni, questa non può essere inquadrata come una politica criminale nei confronti dei cittadini onesti, una politica criminale nei confronti dello stesso Stato che voi, a parole, dite di difendere, ma che nei fatti portate alla disgregazione sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01321. L'onorevole Marino, non avendo illustrato la sua interpellanza ha un tempo maggiore per la replica, anche se il mio non è un invito ad utilizzarlo per intero.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, questa mia interpellanza, che peraltro reca la firma di numerosi colleghi, tra cui il qui presente onorevole Misuraca, che ha seguito da vicino, in particolare, la situazione di Caltanissetta, fa seguito a delle interrogazioni da me presentate diversi mesi fa sullo specifico problema dell'immigrazione clandestina: interrogazioni rimaste senza risposta.

Ho voluto perciò fare ricorso alla speciale norma prevista dall'articolo 138-bis del nostro regolamento per far sì che il Governo rispondesse sollecitamente a questa nuova richiesta avanzata nella forma della interpellanza.

Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della risposta che ella ha dato alla mia interpellanza per una serie di ragioni. Innanzitutto mi è sembrato di ravvisare una sorta di puntualizzazione burocratica della vicenda in esame senza che si aprisse in concreto una prospettiva sicura per un intervento più energico e deciso da parte del Governo. Non mi sono state date risposte in relazione ad alcuni problemi che sollevavo nella mia interpellanza con particolare riferimento alle sommosse scoppiate a Lampedusa, ad Agrigento, a Caltanissetta e in qualche altra zona della Sicilia. Su questo punto lei non ha speso alcuna parola, anzi, ha pronunciato qualche parolina per Caltanissetta ed ha fatto qualche accenno a Lampedusa.

Eppure, proprio qualche ora fa, onorevole sottosegretario — penso che ella ne sia stato informato —, sono giunti dispacci di agenzia dai quali risulta che stanotte a Lampedusa è scoppiata una dura rivolta che ha seriamente impegnato le forze dell'ordine e che si è conclusa con feriti fra gli extracomunitari e fra i rappresentanti delle forze dell'ordine. Su questo episodio così violento verificatosi poche ore fa avrei voluto una sua risposta, che invece non c'è stata.

Riteniamo che quanto sta accadendo oggi sia la conseguenza dell'assoluta inattività del Governo, che non affronta seriamente il problema della immigrazione

clandestina. Già in passato la mia parte politica, alleanza nazionale, ha lanciato un allarme proprio in occasione della discussione della legge che disciplina l'immigrazione clandestina, che già ha rivelato la sua insufficienza ed inadeguatezza.

Ella ha fatto riferimento alla necessità di adottare alcune misure, in particolare i cosiddetti accordi bilaterali con alcuni Stati. Questa è una delle strade da seguire perché, onorevole sottosegretario, il problema dell'immigrazione clandestina non è soltanto siciliano o pugliese, ma nazionale. Anzi esso ha addirittura un respiro europeo. Anche gli Stati membri dell'Unione europea devono collaborare con noi per stroncare il fenomeno.

Perché il Governo italiano si sta muovendo solo ora e con tanto ritardo? Perché ha atteso che le cose si complicassero a tal punto? Perché prima di intervenire ha atteso che esplodesse la protesta in tutti i centri di accoglienza, peraltro allestiti in maniera approssimativa e con grande superficialità solo in questi ultimi giorni?

Quanto è accaduto oggi è, a mio avviso, diretta conseguenza della inattività governativa e comunque delle insufficienze e delle carenze dell'azione del Governo italiano. Le conseguenze di ciò sono devastanti e gravi.

Lampedusa è la parte di territorio italiano più facilmente raggiungibile da parte degli extracomunitari, in quanto vi si può arrivare in poche ore. Pertanto, essa ha già sofferto le conseguenze della immigrazione clandestina che in un primo momento era contenuta ma che, in questi ultimi tempi, è aumentata sempre più sino a turbare totalmente la tranquillità delle popolazioni di Lampedusa che sono oneste, laboriose e di animo generoso anche verso gli extracomunitari. È gente che vuole vivere tranquilla.

Quello che è accaduto in questi ultimi tempi è incredibile: i nordafricani sono sbarcati a centinaia a Lampedusa, creando problemi straordinari. Ella, signor sottosegretario, sa che quest'isoletta vive solo di turismo per un paio di mesi l'anno ed in questo momento sta attra-

versando una crisi pericolosissima. Si è verificato — e la stampa nazionale ne ha dato ampio risalto — un fenomeno incredibilmente grave. I turisti che già si trovavano a Lampedusa sono partiti subito, temendo anche le epidemie per le carenze igieniche che il fenomeno dell'immigrazione clandestina ha comportato; quelli che dovevano arrivare a Lampedusa hanno disdetto le prenotazioni presso gli alberghi perché non intendono più trascorrere qualche settimana in quest'isola che fino a qualche tempo fa era assolutamente tranquilla.

Si tratta di una crisi violenta: i turisti sono in fuga da Lampedusa e non ne arrivano altri. Lo stesso sindaco della cittadina ha protestato decisamente, minacciando di consegnare le chiavi di Lampedusa al presidente della regione siciliana per protesta contro lo stato di abbandono in cui l'isola è stata lasciata. In questa occasione essa è stata privata persino del servizio di aerosoccorso. Si dice che la società che gestisce il medesimo, la Panair, abbia una vertenza con la regione siciliana che non ha ancora provveduto a saldare il dovuto alla società stessa. Il servizio è stato interrotto, creando serissime difficoltà a quanti hanno bisogno del soccorso aereo in occasione di particolari evenienze.

Dunque, Lampedusa è la prima cittadina a subire le conseguenze di un'azione irresponsabile del Governo o comunque della totale indifferenza che esso ha dimostrato verso quest'isola delle Pelagie.

Colpita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina è stata anche Agrigento, la mia città, a qualche chilometro di distanza dalla quale è stato creato un centro di accoglienza. Domenica notte è accaduto un fatto estremamente grave: in quel centro di accoglienza sono stati ricoverati circa 300 nordafricani. Proprio quando tutto sembrava tranquillo alcuni facinorosi avevano preparato un grosso piano di evasione. Arrivano i buoni, signor sottosegretario ma anche i cattivi, i criminali che speculano su queste situazioni per compiere altre azioni che certamente non possono essere approvate.

Ad Agrigento stava per scapparci il morto, onorevoli colleghi. Si deve all'equilibrio delle forze dell'ordine, al controllo della situazione che la forza pubblica è stata capace di effettuare se non vi sono state ulteriori complicazioni. Nessuno è riuscito a sfuggire. Hanno prima assalito le reti di recinzione e poi hanno devastato il centro di accoglienza, per scagliarsi infine contro le forze dell'ordine in un modo violentissimo. Queste ultime sono state costrette a sparare dei colpi in aria per scoraggiare l'evasione. Se le 300 persone fossero scappate, le conseguenze sarebbero state enormi perché si sarebbero disperse nel territorio circostante — questo infatti è l'obiettivo di molti extracomunitari — per poi raggiungere altre località.

Però i feriti ci sono stati tra le forze dell'ordine e anche tra i nordafricani. La magistratura ha già fatto notificare alcune ordinanze di custodia cautelare contro, se non erro, 37 facinorosi: vedremo cosa succederà.

Dopo Lampedusa ed Agrigento, anche Caltanissetta, la città del mio amico onorevole Misuraca. A Caltanissetta ci sono stati due tentativi di fuga: il primo, effettuato da cinquanta extracomunitari, è fallito clamorosamente; il secondo, organizzato molto meglio, si è ripetuto questa mattina, quando circa novanta extracomunitari hanno tentato di uscire dal centro di accoglienza per disperdersi nelle campagne. Grazie alla prontezza delle forze dell'ordine, anche questo tentativo può considerarsi fallito perché soltanto una decina di extracomunitari (la notizia risale a questa mattina) non sono stati ancora rintracciati.

Questa è la situazione che si è verificata in Sicilia, una situazione di fronte alla quale il Governo si è fatto cogliere di sorpresa: i centri di accoglienza sono delle polveriere pericolosissime perché, per esempio, anche a Siracusa, dove c'è un campo di accoglienza, si sono registrati fermenti.

Il Governo ci dice che sta tentando di porre rimedio, ma non c'è dubbio che esso sta operando con un'azione tardiva:

se fosse stata posta in essere un'azione adeguata in passato, oggi non saremmo in questa situazione gravissima. Perché si è atteso tanto tempo per tentare i cosiddetti contatti bilaterali con gli altri paesi? Perché si è rimasti con le mani in mano quando l'allarme era già stato lanciato da tutti i sindaci delle zone interessate? Perché non si è agito subito e si è atteso tanto tempo? Ecco le conseguenze che oggi paghiamo!

Vi sono state diverse reazioni, e persino il Presidente Scalfaro, che si trova in visita a Lisbona, ha affermato che accoglienza non può significare disordini: certo, si pongono problemi di carattere umanitario, ma questi non possono eliminare la fermezza nel respingere coloro i quali non vengono in Italia per lavorare ma soltanto per dare un contributo determinante alla delinquenza, alla prostituzione, al commercio della droga. Questa è un'altra realtà che non possiamo negare! Braccia aperte ai galantuomini che, disperati, vengono da noi per lavorare, ma fermezza assoluta nei confronti di coloro che, criminali, da criminali intendono operare anche in Italia! Forse nei loro paesi di origine sono tutti ben lieti che questi personaggi se ne vadano via.

Il presidente della regione siciliana, allarmato da questa situazione, addirittura ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, e l'intervento degli altri Stati europei. Il presidente della regione Puglia ha rimproverato con forza il Governo di aver abbandonato le regioni interessate al problema. Le promesse erano ben altre! Lo stesso sindacato di polizia ha osservato che occorrono più controlli perché le forze di polizia in questo momento sono le più esposte e, se per caso ci scapperà il morto, allora sì che ci saranno problemi ancora più gravi!

Onorevole sottosegretario il problema non si può risolvere con le cannonate né con il pattugliamento delle coste, ma va risolto a monte, nel senso che l'immigrazione clandestina va bloccata all'origine; occorre evitare che dal Marocco, dalla Tunisia e dagli altri paesi africani partano, organizzati da autentici mercanti di

morte e criminali, centinaia di persone alle quali si fa intravedere un avvenire limpido, mentre in realtà vengono spinti ad un'avventura tragica.

Per fare questo vi è certamente bisogno della collaborazione dei paesi di origine. Il Governo italiano ha cercato questa collaborazione fino ad oggi? No, non l'ha cercata! La sta cercando ora e in maniera un po' « fortunosa ».

Il ministro Dini ha parlato con toni trionfalistici dell'accordo raggiunto con il Marocco ma ella, onorevole sottosegretario, non ci ha detto che questo accordo — annunciato ieri con grande entusiasmo — si è già bloccato.

Per quale ragione? Secondo quanto hanno scritto i giornali — e non vi è stata una sua smentita — ciò si è verificato perché, mentre il ministro Dini ha trattato con il ministro degli esteri marocchino, il ministro dell'interno del Marocco, non essendo perfettamente d'accordo con tale intesa bilaterale, la avrebbe ostacolata. Del resto, il ministro Dini ha riconosciuto chiaramente l'esistenza di talune difficoltà; peraltro, lo ha rivelato ella stessa, signor sottosegretario, poco fa.

Il discorso con la Tunisia è ancora più complicato. Questo paese, infatti, arriva al punto di richiamare noi italiani al rispetto dei diritti umani! La Tunisia non vuole collaborare e le sue autorità sono state attaccate dal nostro ministro degli esteri per la mancata collaborazione nell'identificazione degli immigrati; ciò ha di fatto impedito il rimpatrio delle persone dichiarate non desiderabili.

Questa è la gravissima situazione nella quale oggi ci troviamo!

Ciò dimostra, peraltro, che questa collaborazione con gli Stati del nord Africa è ancora di là da venire.

Non solo, ma essi alle volte si fanno beffa delle forze militari italiane. Mi riferisco al fatto che nei giorni scorsi una motovedetta della Guardia di finanza aveva intercettato nel mare di Lampedusa — ma non nelle nostre acque territoriali — una imbarcazione piena di immigrati clandestini. Allora, nello spirito di collaborazione, il personale della motovedetta

si è messo in contatto con le autorità tunisine per fare rientrare quelle persone. L'imbarcazione è giunta sul posto e i suoi responsabili hanno fatto finta di volere trattare e discutere con i membri della nostra motovedetta; alla fine, improvvisamente, quella imbarcazione si è allontanata abbandonando gli immigrati in balia delle onde. Questa imbarcazione è stata poi rimorchiata a Lampedusa proprio da quella motovedetta; quegli immigrati sono stati poi trasferiti a Palermo e in altri centri: ma comunque l'emergenza continua!

Onorevole sottosegretario, come possiamo quindi ritenerci soddisfatti della risposta che ci ha fornito? Non possiamo assolutamente consentire che si continui sulla vecchia strada dei tentennamenti e dell'attendismo, quasi che si voglia che il problema venga risolto da altri! Certo, dobbiamo coinvolgere anche gli altri Stati europei; ma intanto incominciamo noi a fare la nostra parte, soprattutto apportando a questa legge le modifiche indispensabili e necessarie!

È proprio vero che il problema dell'espulsione è legato a quello dell'identificazione! Onorevole sottosegretario, non si accorge come sia macchinoso il sistema previsto dalla legge? Si mandano le impronte in Tunisia o in Marocco; i tunisini e i marocchini fingono di non riceverle, oppure le mettono in un cassetto, e intanto nei centri di accoglienza questa gente incomincia ad agitarsi perché ormai capisce che, prima o dopo, dovrà rientrare nei paesi d'origine. E subito dopo scoppiano le rivolte!

Bisogna allora studiare altri metodi, fare in modo che le intese siano serie e che intervengano gli Stati europei interessati a questo fenomeno perché gli immigrati, onorevole sottosegretario, non restano soltanto in Sicilia o nel resto d'Italia, ma vanno anche oltre, in cerca di chissà quali particolari « paradisi terrestri ».

Bisogna certamente fornire a questi paesi nord africani i mezzi e le tecnologie necessari a bloccare all'origine la partenza di questi immigrati. Forse, però, corriamo

il rischio di fare un certo sforzo, di offrire determinati mezzi, pure non indifferenti, per non vedere risolto il problema. La prima cosa che occorre per risolvere il problema è la buona volontà; senza la buona volontà e la decisione questo problema non sarà mai risolto. Dalle sue dichiarazioni, mi consenta signor sottosegretario, non ricavo altro che la sua personale buona volontà. Ma il problema non è tra me e il sottosegretario, il problema è tra i parlamentari e il Governo. Le carenze sono state innegabili e dalle stesse sue parole traspaiono in maniera chiara e precisa. È necessaria, allora, una nuova azione energica perché la Tunisia e il Marocco vengano finalmente invitati ad operare seriamente.

L'ultimo episodio è di oggi, signor sottosegretario: i tunisini hanno oscurato, come ella sa, il primo canale della televisione italiana che viene seguito anche in Tunisia. I giornalisti italiani avevano intervistato un personaggio non gradito al Governo tunisino e questa è stata la scusa, il pretesto per oscurare il primo canale della RAI in Tunisia.

È certamente difficile trattare con questi signori, ma ci vuole tenacia, fermezza e il Governo italiano deve dimostrare con azioni adeguate di voler risolvere il problema sul serio perché non si può continuare come oggi si è fatto, o meglio non si è fatto. La situazione è gravissima, possono scoppiare sommosse con ben altre conseguenze e ci auguriamo veramente che questo non accada. Per questi motivi, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Attuazione del patto territoriale di Caltanissetta e contratto d'area di Gela)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01303 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per la

pazienza che ha dimostrato attendendo che io illustrassi questa interpellanza. C'è data oggi l'occasione di discutere dei drammi che in questo momento affliggono il nostro Mezzogiorno. Si è parlato di incendi in Calabria e in Sicilia, di immigrazione a Lampedusa, a Caltanissetta, ed ora, con l'interpellanza sottoscritta anche dall'onorevole Amato, che reca la prima firma dell'onorevole Pisanu, capogruppo di forza Italia, vogliamo evidenziare l'attenzione e la sensibilità della nostra parte politica nei confronti della cosiddetta concertazione dei contratti d'area, dei patti territoriali, in particolare dei dodici patti territoriale già approvati che riguardano la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Puglia e la Campania.

Nella nostra interpellanza evidenziamo alcune disfunzioni nell'attuazione e nell'attivazione dei patti territoriali. Ovviamente, dovevamo far riferimento ad uno in particolare ed abbiamo assunto quello della mia città, Caltanissetta, uno dei pochi patti territoriali, credo il settimo approvato da parte del CNEL, che non riesce a decollare e che purtroppo ha creato moltissime aspettative nell'imprenditoria locale, nei settori ad essa collegati, in tantissimi giovani disoccupati che aspettano, con il decollo di queste iniziative, di potersi inserire nel mondo del lavoro.

Lo stesso imprenditore è deluso perché purtroppo non riceve risposte, ed è ovvio che nella nostra interpellanza vogliamo parlare di questo patto territoriale per cercare di capire, anche se provocatoriamente lo abbiamo posto, se i finanziamenti ci sono. Lei mi dirà, ma io lo so, che i finanziamenti ci sono, che il patto è stato approvato. E allora, perché non vengono emessi i decreti? Nel lontano 1996 al CNEL sono stati presentati 64 progetti, più quello del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Caltanissetta, per la realizzazione delle infrastrutture. Stiamo ancora attendendo, come credo attenderemo anche per il contratto d'area di Gela.

Quest'ultimo è stato siglato il 26 maggio e lei ricorderà (perché come me era